

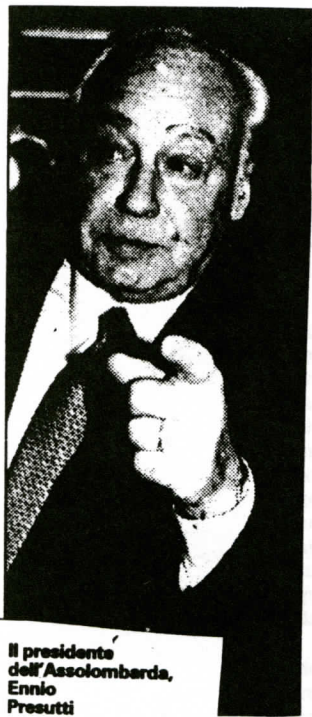
PRIMO PIANO

pag. 2

PARLA PRESUTTI

«Se non entriamo subito il Paese si spacca»

Il presidente dell'Assolombarda sollecita le riforme istituzionali e chiede di innalzare l'età pensionabile



Il presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti

di AURO PALOMBA

MILANO - Sei anni a capo dell'Assolombarda. Un lasso di tempo nel quale il Nord ha fornito al Paese, fra l'altro, la Lega, Mani pulite e Forza Italia. Ennio Presutti, che a breve scadrà dal suo lungo mandato alla guida degli imprenditori lombardi, è dunque un osservatore privilegiato del cambiamento in atto nel Paese, una mutazione che non ha però ancora prodotto il passo finale, quello decisivo per entrare in Europa. Ed ha un'idea dalla quale non si può prescindere: l'Italia deve farcela, e con i primi. In questo egli sposa le tesi di Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi: «Se non ce la facessimo all'inizio, dice in questa intervista al Messaggero, per noi sarebbero gravi problemi».

Ma quali sono gli ostacoli da rimuovere, gli obiettivi da raggiungere?

«L'Italia è un paese strano. Si

sa quello che si deve fare, c'è conoscenza di cause e diagnosi, e c'è una maggioranza che condivide gli obiettivi. Eppure si va a rilento. E questo accade perché c'è un distacco fra politica e società civile, e dunque la volontà dei più non si rispecchia nell'azione governativa che invece si basa sulla politica del consenso. Siamo di fronte a una specie di ingorgo, che ci porta a rimandare tutte le decisioni. Invece la riforma dello stato sociale, le privatizzazioni e la flessibilità del mercato del lavoro sono tre esigenze improcrastinabili».

Che cosa si dovrebbe fare in tema di pensioni?

«Esiste la riforma Dini, che prevede l'innalzamento dell'età pensionistica in ragione di un anno in più ogni due anni che passano. Basterebbe accelerarla: un anno in più ogni anno, a partire dal '97. Io ho sempre in mente queste cifre: 93 pensionati ogni 100 occupati, e mi spaventano».

E per le privatizzazioni?

«Va benissimo privatizzare la Stet, se non altro dal punto di vista dell'immagine. Più urgente e importante, tuttavia, sarebbe per lo Stato cedere le partecipazioni nelle banche».

Nel mondo bancario si prepara una grande purga. Si parla di esuberanti di personale, mentre Cofferati chiede la testa dei banchieri. Lei con chi sta?

«Con nessuno. Le banche hanno costi di gestione eccessivi, e sofferenze superiori a quelle accettate una volta. Serve una ristrutturazione dell'intero sistema creditizio. Il personale qualificato in esubero potrebbe essere utilizzato in altri settori della Pubblica amministrazione, ad esempio per i controlli fiscali. E dall'altra parte sarebbe meglio che i banchieri facessero i banchieri. Non posso dimenticare che, a fronte di una discesa del tasso di sconto, i tassi di mercato sono anche aumentati».

Anche il governatore Fazio ha sposato la causa della

«Affrontiamo subito le tre emergenze: privatizzazioni, stato sociale e flessibilità del mercato del lavoro».

«A Roma sottovalutano la Lega»

flessibilità del lavoro. E' d'accordo con lui?

«In parte. Avere un salario flessibile in relazione all'andamento delle imprese mi sembra auspicabile, oltre ad essere già previsto negli accordi del luglio '93 e nel recente contratto dei metalmeccanici. Decidere a priori di pagare di meno al Sud mi sembra invece una "bestialità". Non si può stabilire per legge che qualcuno guadagni di meno. La retribuzione va legata alle performance aziendali in tutto il Paese».

Lei è milanese d'adozione. Come vive gli ultimi exploit della Lega? Teme la secessione?

«Ho l'impressione che la Lega sia nuovamente un fenomeno sottovalutato a Roma. Non è solo folklore: Bossi esprime una forma chiara e forte di protesta, che rappresenta appunto il distacco della gente dalla politica. Gli italiani vor-

rebbero solo essere amministrati. Il problema è che negli altri partiti non vedo un progetto politico. Non temo tuttavia la secessione, perché su questo terreno la gente non lo segue. E' certo, però, che se l'Italia non va in Europa il Paese si spacca in due».

E cosa si deve fare per evitare che accada?

«Bisogna lottare per modernizzare il paese. Occorre, oltre a risolvere i problemi economici di cui abbiamo parlato prima, dare il via alle riforme istituzionali. Il federalismo, ma fatto bene. Mi ha colpito oggi l'intervista a Letizia Moratti, quando dice che non si candida nell'elezione del sindaco di Milano, perché in quel ruolo non si può incidere».

In questi sei anni, l'Italia è cambiata. Quanto?

«Moltissimo se si guarda alla società civile, che ha recepito la lezione di Tangentopoli, e ora chiede di vivere in un paese normale. Poco, invece, se si pensa alla classe politica, che è sempre più staccata dal resto del Paese. Purtroppo vedo che anche i parlamentari eletti al Nord, una volta a Roma, perdono la cognizione dei problemi dell'Italia fuori dal mondo politico».